

Il federale Vincenzo Costa viene arrestato e condotto nelle prigioni di Como. Subirà un processo e sarà condannato ad alcuni anni di carcere. Lascierà parecchi scritti sulla fine del fascismo da cui è stato tratto il libro “**L’ULTIMO FEDERALE – memorie della guerra civile 1943-1945**”.

E’ rimasto un fascista non pentito fino alla fine per cui la sua visione del mondo è antitetica a quella degli antifascisti che considera degli usurpatori.

Le note seguenti sono ricavate dalla sua testimonianza.

\*\*\*\*\*

Costa aveva firmato un accordo con il C.N.L. di Como e con un rappresentante degli alleati in cui si impegnava a lasciare la città e a dirigersi verso la Val d’Intelvi con l’intento di aspettarvi l’arrivo degli alleati e qui trattare la resa.

Parte da Como alle 10 di mattina del 27 Aprile con 3300 uomini e 123 automezzi e si dirige verso la Regina. L’auto in testa è scortata da uomini del C.N.L. ed espone la bandiera bianca e la bandiera americana. A Moltrasio si guarda indietro e si trova ad essere seguito solo da una ventina di autovetture. Si blocca alle due strade e torna indietro. A Cernobbio, davanti al palazzo Comunale, trova il resto della colonna i cui uomini si accalcano intorno a dei tavoli dove i Comitati di Liberazione distribuiscono lasciapassare che garantiscono l’incolumità in cambio della consegna delle armi. In sostanza in pochi chilometri l’intera colonna si era liquefatta ed era scattato il “**si salvi chi può**”. Il tempo trascorre nel vano tentativo di imporre il ricongiungimento al resto della colonna.

Ad un certo punto inizia una trattativa con i partigiani che bloccano la colonna alle “due strade”. I fascisti abbandonano l’idea di proseguire per la Val d’Intelvi e si rassegnano a piegare verso la parte alta di Moltrasio. Arrivano alle 14,30 davanti all’edificio del comune dove si arrendono.

Ma proseguiamo con le parole dello stesso Costa.....

“I miei camerati scesero dalle automobili e deposero le armi in un locale a pian terreno del comune.....Io non ebbi la forza di muovermi dalla mia macchina: ero come impietrito, mi sembrava di vivere in un incubo. L’avvocato La Scala e l’ingegner Maino avrebbero voluto concludere la resa con un verbale, ma io rifiutai di firmarlo: facessero quello che volevano e quello che dettava loro la coscienza. Ma quando vidi i vice federali Vianello e Rao Torres deporre le armi mi sentii stringere il cuore e una nube oscura annerbiarmi la vista. Meccanicamente, come un automa, la mia mano impugnò la pistola e l’avvicinò alla tempia. Fu un attimo, ci fu chi in quell’istante mi osservava e con un atto di forza riuscì a strapparmi l’arma dalla mano. All’avvocato La Scala ..... dissi, vedendogli la mia pistola nelle mani: “Conservatela, conservatela, perché verrà un giorno in cui vi potrà servire se vorrete liberarvi dei vostri “compagni” comunisti, che oggi vi sono alleati.”